



Castello di Lagnasco: salone del 1562

(Fot. Della Rosa)

quali si mostra la stanza, al secondo piano, assegnata a Carlo Emanuele I, quando, verso il 1630, fu ospite più giorni dei Conti di Lagnasco.

Tale manica, stata riedificata e nel Due e nel Quattrocento, appartenne ininterrottamente ai Taparelli. Nel XV secolo vi si collegò la parte mediana che si protende nel cortile e il tratto angolare a nord, mentre l'angolo opposto già sussisteva, di costruzione trecentesca.

Pur d'indirizzi architettonici così disparati, l'insieme de' vari elementi del grandioso edificio presenta abbastanza armonia nel gioco d'una disposizione occasionale ma abile, che non comune interesse offre all'odierno visitatore. Il tutto culminando nella magnificenza delle splendide sale affrescate dai Dolce di Marene, coperte da soffitti a cassettoni cinquecenteschi con eleganti rosoni dorati: lavori, costati, compiuti in un decennio il 1570 per la signorilità del Conte Benedetto Taparelli, giudice del Marchesato di Saluzzo.

La grande porta d'accesso al castello, in legno vite a finissimi intagli di stile Rinascimento, che egli avea fatta eseguire e collocare, venne tolta dopo tre secoli dal Marchese Emanuele e donata nel 1877 al Museo Civico di Torino, perchè andasse salvo un sì mirabile esemplare di scultura.

Del nobile casato dei Taparelli, estinto da quasi mezzo secolo, resta ai posteri affidato il ricordo

per la numerosa sequela de' suoi membri che nel corso dei secoli emersero per virtù di dottrina, di pietà, di valore straordinario.

Nella milizia spirituale della Chiesa va memorabile tra i tanti, oltre al domenicano Giovanni Maria di Giovanni di Lagnasco, che tra il 1568 e il 1581 fu vescovo di Saluzzo, un altro eminente Padre dello stesso Ordine: Aimone, figlio di Guido di Lagnasco e di Lucia del medesimo casato, religioso di tanta coltura e di tal valore da raggiungere il grado, nientemeno, di Inquisitore Generale del Santo Uffizio. Per l'alta pietà era stato eletto a predicatore di Corte, ma altresì a proprio confessore dal Duca Amedeo IX detto il Beato. E deceduto novantottenne il 13 agosto del 1495, finiva a sua volta beatificato, in

un culto *ab immemorabili* che nel 1856 verrà riconosciuto da Pio IX (6).

Ancora per la Fede la famiglia Taparelli, che novera pure un martire nel ramo di Genòla — il gesuita Cesare Antonio di Michelangelo, immolatosi

(6) Nella circostanza il P. Taparelli pubblicava su la «Civiltà Cattolica» (s. III, n. III, pag. 36) l'art.: *Un nuovo Beato in Piemonte*.

Nella citata lett. al nipote, Massimo d'Azeglio proseguiva: «Metterò la visione», ne' Ricordi; passo che il March. Emanuele ha chiosato: «Visione avuta da un Santo di nostra famiglia, e che molto s'avvicina allo spiritismo attuale» (Bianchi, pag. 316). Ma nell'opera suprema Azeglio non ne ha lasciato cenno.



Castello di Lagnasco: salone del 1570

(Fot. Della Rosa)